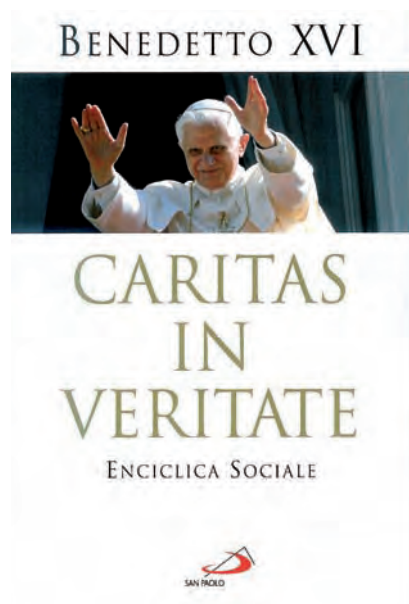
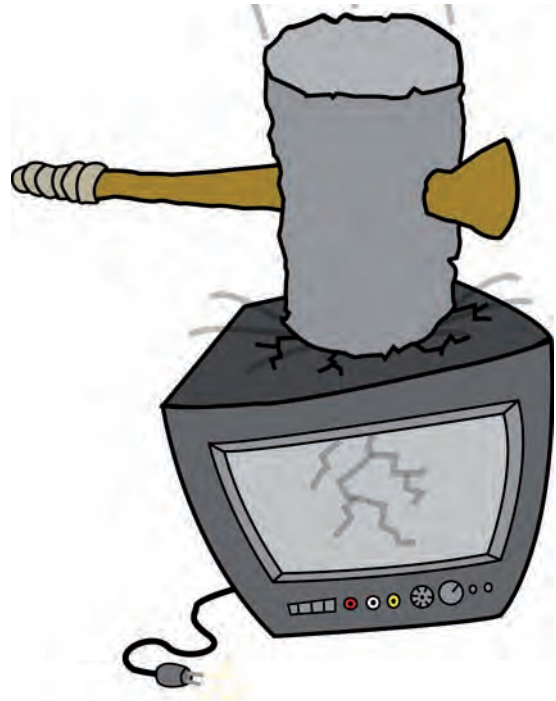


# La tv li ha convinti ad abortire, SosVita cerca di lenire quel dolore

**A**bbiamo più volte raccontato la singolare esperienza di SosVita: servizio destinato ad aiutare le donne a proseguire la gravidanza, capita con una certa frequenza che raccolga telefonate da parte di persone che hanno già abortito. Ci siamo domandati perché ed abbiamo trovato conferma di una sofferenza successiva al dramma dell'aborto che la mentalità dominante vorrebbe ignorare, ma che invece talvolta esplose ed ha bisogno di comunicarsi a qualcuno. L'ultima telefonata è particolarmente significativa. Lasciamo raccontare la vicenda alla operatrice che ha risposto al telefono e alla volontaria del Cav che ha preso i contatti con le persone coinvolte.

Hanno trovato insieme, lui e lei, il numero di SosVita navigando su internet. Hanno chiamato insieme, ma per primo ha parlato lui piangente e disperato perché la mattina aveva accompagnato la moglie ad abortire il loro quarto figlio. Entrambi ultra quarantenni, avevano avuto paura di dare



## Dall'enciclica un trinomio vincente: verità, carità e vita

**U**na lettura accurata della Caritas in veritate suggerisce non pochi riferimenti specifici anche al valore e alla dignità della vita dell'uomo. Come dire che il binomio cui, nel suo titolo, è dedicata la terza Enciclica di papa Benedetto XVI potrebbe essere considerato anche un trinomio: Carità, Verità e Vita. Nel numero scorso i brani del Documento pontificio pubblicati su Si

alla Vita ed dedicati in modo particolare alla vita umana e alla sua dignità mostravano come questo tema fosse stato collocato dal Papa al centro anche del suo pensiero e del testo. Credo perciò che una riflessione sul rapporto reciproco che il concetto di vita ha con quelli di carità e di verità possa costituire un contributo alla maggiore comprensione della Caritas in Veritate e che

38

Si Vita

settembre 09

### L'ultima enciclica

La Caritas in veritate torna a proporre il diritto alla vita come nuova questione sociale, un tema caro a Giovanni Paolo II

alla luce un bambino che poteva crescere senza i genitori. Nessuna difficoltà economica, entrambi con il lavoro, il più piccolo dei figli con l'età di nove anni. Ma lei, la madre quarantatreenne, già molto provata: la suocera coabitante con loro paralizzata, allettata, bisognosa di continua assistenza. Il padre morto di recente. Naturalmente, sopravvenuta l'improvvisa gravidanza, la coppia è caduta nella inquietudine e ha cominciato a cercare consiglio e conforto, in primo luogo tra amici e vicini. Il consiglio di abortire è stato unanime. Qualche amica ha detto: "io ho già abortito due volte"; altri: "hai già tre figli, di che ti preoccupi?".

"Ho guardato alla televisione una trasmissione denominata Forum - spiega ancora al telefono la signora - nella quale era riferito un contrasto tra una moglie che voleva abortire e il marito che non era d'accordo: il giudice ha dato ragione a lei". Così la donna si è recata presso la struttura pubblica più vicina.

Piange al telefono: "nessuno mi ha detto che nel mio seno c'era un bambino. Anzi il ginecologo mi ha spiegato che non c'era ancora l'anima, che c'era la legge ad aiutarmi per l'aborto". La signora è stata anche a sue spese da una psicologa, e anche lei le ha consigliato l'Ivg ed ha negato l'esistenza del figlio.

"Quanta leggerezza! - piange la donna - nessun ripensamento mi è stato sollecitato". Così la Ivg è

avvenuta, ma già all'inizio dell'intervento la donna ha sentito ribellarsi tutto il suo essere, ha sentito che stava distruggendo il suo bambino. Ma ormai - racconta - non c'era più nulla da fare.

"Non abbandonateci!" - E' stato il saluto della coppia all'operatrice di SosVita. In effetti una relazione di amicizia è già cominciata con il locale Cav che, ha raccolto anche l'invito a far conoscere meglio SosVita. "Perché nessuno ci ha parlato del bambino? Non avremmo abortito se qualcuno ci avesse dato un po' di coraggio! Perché le strutture pubbliche orientano subito all'aborto e non attuano quella parte della legge in base alle quali la donna dovrebbe essere aiutata a far nascere il suo bambino?".

Rispondiamo alla suggestione di questa testimonianza rinnovando il nostro impegno ad attrezzare i Cav affinché possano dare un aiuto professionalmente idoneo alle tante donne che vivono la situazione manifestata in questa ultima chiamata di SosVita. Siamo confermati nella convinzione che il riconoscimento del concepito come essere umano è la prima indispensabile pietra di una reale prevenzione dell'aborto. Siamo incoraggiati nella nostra richiesta di una riforma dei Consultori familiari che ne faccia lo strumento con cui lo Stato, nel momento stesso in cui rinuncia a vietare, non rinuncia a difendere la vita col consiglio e la solidarietà.



valga la pena di rileggere l'enciclica anche sotto questo aspetto, finora poco considerato.

Per non rimanere un'esercitazione astratta, la riflessione deve rifarsi ai casi concreti: per esempio le vicende Welby ed Eluana e il dibattito sulla proposta di legge cosiddetta sul "finevita". Lo schieramento "Welby-radicalipapà Englaro" e gran parte del

mondo sedicente "laico" al concetto di autodeterminazione di ogni persona sulla propria vita aggiungono l'affermazione che la libertà di agire su se stessi è totale quando non si causa danno a terzi. Anche al di là delle convinzioni religiose, che mettono il singolo e la sua vita in relazione diretta soprattutto con Dio - il Progettista e Creatore di ciascun

uomo - è impossibile negare che la vita del singolo non si realizza nell'isolamento.

L'uomo non è quella "monade" che il filosofo tedesco Leibniz (XVII sec.) diceva che fosse: un universo chiuso in se stesso e verso l'esterno, autonomo, che si autodetermina e che non comunica con le altre monadi, ma se le rappresenta a

proprio modo. L'uomo è, bensì, qualcuno che, generato da altri, si realizza come un essere essenzialmente di relazione, la cui vita si svolge in rapporto con quella degli altri, a cominciare dalla sua fase iniziale entro il grembo materno e fino alla sua morte, generalmente partecipata dalle persone care, e dalla scienza altrui (il medico). Dunque nessuna vita umana è indifferente agli

altri uomini e ogni nascita come ogni morte produce mutamenti nelle relazioni esterne.

L'asserito principio di autodeterminazione (che sarebbe addirittura un "diritto personale") nega tutto ciò, ma non impedisce - per tornare alla Caritas in veritate - che la vita umana sia costituita o abbia bisogno di carità (vale a dire di relazione o, in altre parole di amore: caritas) e di ve-

ciò, di comprendere ogni nascita come un dono a tutta l'umanità, ogni morte provocata una sottrazione all'umanità di una parte di essa stessa.

L'enciclica di Benedetto XVI ha dunque al suo centro il tema e il valore della vita. E come potrebbero dimenticare, i credenti, ciò che ha detto Gesù: Io sono la via, la verità e la vita? Sulla scorta della somiglianza appena ricordata, anche noi possiamo riferirci, in qualche modo, all'affermazione del Salvatore. Possiamo parlare, perciò, a proposito dell'uomo:

- di via o, detto in altro modo, di carità: non si può vivere o, meglio, raggiungere gli scopi della vita, senza la relazionità, senza il rapporto di carità con il prossimo: questa è la nostra "via";

- di verità: secondo il Concilio, Cristo rivela l'uomo all'uomo: negare la verità sull'uomo, il suo essere persona al centro della creazione e dell'universo, dipendente da una serie di relazioni equivale a un "omicidio". È ciò che si compie nell'aborto, nel suicidio, nell'eutanasia ecc. e persino nel rifiuto dell'accoglienza dell'altro;

- di vita: quest'ultima come frutto, come sintesi o come "prodotto" della carità e della verità.

Ecco, insomma, perché si può affermare che noi non siamo nostri (come invece dicevano le femministe), non costituiamo un universo di miliardi di piccoli universi egoistici, autopoietici e autosufficienti. In qualche modo - e anche senza scomodare Dio - siamo "proprietà altrui".

Ciascun uomo è dell'altro e degli altri e si realizza nell'altro: nella vita dell'altro. Costituiamo un corpo comune e solidale. Di ogni morte l'umanità soffre, di ogni nascita gioisce.

Per questo sembra giustificato il trinomio "carità, verità e vita" o, se preferite, "carità e verità è vita".

**PIER GIORGIO LIVERANI**



#### La mano di Benedetto XVI

Il momento solenne della firma dell'enciclica

Caritas in veritate

un documento

che meriterebbe

di essere maggiormente

approfondito

dai credenti che potrebbero trarne

spunto per un rinnovato impegno

a favore del diritto alla vita

rità. L'uomo non può che essere quello che è: una persona che non si fa da sola, non è proprietaria di se stessa, non può determinarsi in base a criteri propri.

Al contrario, è ricco di limiti e quindi eterodipendente in quasi tutti i sensi. Anzi, la sua (forse principale) verità è proprio il limite, che si rivela anche come la propria maggiore ricchezza e caratteristica identificativa. L'animale non conosce limiti: fa ciò che vuole, ma vuole solo ciò che può. È proprio il limite ciò che all'uomo consente di conoscersi, di riconoscersi creatura per definizione limitata e di conoscere il Creatore, rendendosi in tal modo consapevole di essere sua immagine e sua somiglianza, di esserne, per così dire, il fragile specchio, di avere la nozione del bene e del male. Gli consente,